

Mercoledì della Diciassettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Sant'Ignazio di Loyola****Lectio: Geremia 15, 10. 16 - 21****Matteo 13, 44 - 46****1) Preghiera**

O Dio, che hai chiamato **sant'Ignazio [di Loyola]** a operare nella Chiesa per la maggior gloria del tuo nome, concedi anche a noi, con il suo aiuto e il suo esempio, di combattere in terra la buona battaglia della fede per ricevere con lui in cielo la corona dei santi.

2) Lettura: Geremia 15, 10. 16 - 21

Me infelice, madre mia! Mi hai partorito uomo di litigio e di contesa per tutto il paese!

Non ho ricevuto prestiti, non ne ho fatti a nessuno, eppure tutti mi maledicono.

Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità; la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore, perché il tuo nome è invocato su di me, Signore, Dio degli eserciti.

Non mi sono seduto per divertirmi nelle compagnie di gente scherzosa, ma spinto dalla tua mano sedevo solitario, poiché mi avevi riempito di sdegno.

Perché il mio dolore è senza fine e la mia piaga incurabile non vuole guarire?

Tu sei diventato per me un torrente infido, dalle acque incostanti.

Allora il Signore mi rispose: «Se ritornerai, io ti farò ritornare e starai alla mia presenza; se saprai distinguere ciò che è prezioso da ciò che è vile, sarai come la mia bocca.

Essi devono tornare a te, non tu a loro, e di fronte a questo popolo io ti renderò come un muro durissimo di bronzo; combatteranno contro di te, ma non potranno prevalere, perché io sarò con te per salvarti e per liberarti. Oracolo del Signore.

Ti libererò dalla mano dei malvagi e ti salverò dal pugno dei violenti».

3) Commento ⁷ su Geremia 15, 10. 16 - 21

• Tante volte ci è capitato di considerare le nostre esperienze umane commiserandoci, desiderando un'altra vita, altri amici, altri orizzonti. Il profeta si lamenta con il Signore della propria condizione, fino a rimpiangere di essere stato chiamato ad esserne la voce, presso un popolo che non ne riconosce i meriti ed anzi, ne disprezza le parole e non vuol sentire moniti e rimproveri. Anche per Geremia però il ricordo struggente dell'incontro con le Parole che ne avevano infiammato il cuore di un amore così ardente, si è come logorato nella quotidianità di una difficile testimonianza, costretta ad una marginalità umana e sociale, che pesa e amareggia. Non si può non vedere in questa condizione, così profondamente umana e attuale, lo specchio di alcune situazioni contemporanee: l'impossibilità di vivere una fedeltà coniugale o familiare che duri nel tempo oltre le abitudini e le reciproche pretese, le delusioni e il rammarico provocati dalle comuni sconfitte della vita, la disperazione in cui gettano certe condizioni di sofferenza fisica e morale, in cui si avverte una solitudine incolmabile. Si dirà che la fede e l'amore con cui Dio ci precede e ci seduce, dovrebbero bastare per sopportare il giudizio del mondo e l'indifferenza dei più, o le difficoltà di una testimonianza autentica e senza paure, eppure, come sappiamo bene, non è così. L'esperienza del profeta ne è la prova: «Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità; la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore, ...», ma gli esiti di quella passione sono diventati occasione di rimpianto: «Me infelice, madre mia! ... [sono diventato] uomo di litigio e di contesa per tutto il paese!» fino ad affermare: «Perché il mio dolore è senza fine e la mia piaga incurabile non vuole guarire? Le contraddizioni della vita e i limiti della nostra natura umana sono spesso un fardello che appesantisce il cuore e rende difficile vedere la realtà delle cose, ma «Se ritornerai, io ti farò ritornare e starai alla mia presenza; se saprai distinguere ciò che è prezioso da ciò che è vile, sarai come la mia bocca».

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Auro Panzetta in www.preg.audio.org

• Da notare che l'iniziativa è sempre di Dio, che chiama ed educa il cuore. Diventa esemplare per noi allora la vita di Gesù, di cui la vicenda di Geremia è figura. La stessa obbedienza nel fare la volontà del Padre, che il Messia ribadisce con parole e opere, deve divenire il metodo della nostra sequela; ma perché questo accada occorre la Grazia di un cambiamento autentico. Questo è probabilmente il nodo di ogni conversione, che l'Amore tenero e senza confini di un Padre ci abbracci, ci insegua sempre anche se spesso fuggiamo o cadiamo, e ci liberi da ogni nostra angoscia: prima del giudizio, che vinca il perdono. Allora accadrà di riuscire a superare le prove che l'amore pone sulle nostre strade, perché Dio è fedele: «di fronte a questo popolo io ti renderò come un muro durissimo di bronzo; combatteranno contro di te, ma non potranno prevalere, perché io sarò con te per salvarti e per liberarti». Tuttavia la salvezza che ci viene proposta non segue le previsioni del merito umano, l'innocente e il giusto spesso soccombono o soffrono l'ingiustizia e il dileggio degli uomini. Il profeta se ne lamenta, perché avere obbedito alla volontà di Dio ha causato molta sofferenza e il disprezzo del mondo, e allora in che modo Dio è vicino e salva? La risposta ancora una volta viene dalla vita, quella di Gesù in particolare: «E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima». Infatti Cristo ha offerto il Suo corpo per liberare la nostra anima. Ecco l'orizzonte di Dio che gli occhi dell'uomo fanno fatica a vedere: nell'unità della persona c'è un ordine, c'è un prima e un dopo, ciò che si vede e ciò che non si vede, quel soffio che dà vita alla carne e che la carne custodisce è il tesoro prezioso per cui Dio ha lottato e che ha liberato, ed alla cui salvezza parteciperà anche la carne.

4) Lettura: dal Vangelo secondo Matteo 13, 44 - 46

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra».

5) Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Matteo 13, 44 - 46

• La personalità di **sant'Ignazio** è molto ricca e complessa e io non ho la pretesa di presentarla. Voglio soltanto considerarne due aspetti: la grazia che egli aveva di trovare Dio in tutto e la ricerca perseverante della volontà di Dio, nella luce di Cristo.

Ignazio ha avuto la grazia di vedere Dio in tutto; di contemplarlo nella creazione, nella storia, di trovarlo non soltanto nelle cerimonie religiose ma nelle azioni di ogni giorno e in ogni circostanza: dicono che egli si commuoveva fino alle lacrime davanti a un fiorellino, perché in esso vedeva la bellezza di Dio. E incoraggiava i suoi compagni a vedere in tutto la gloria di Dio, a trovare Dio in tutto, ad amare Dio in tutto. Trovare Dio in tutto è un segreto molto importante per la vita spirituale. Dio non è un essere solitario, che se ne sta in cielo: è un Dio presente in tutto, e non solo presente, ma che agisce in tutto, e sempre con il suo amore.

La ricerca di Dio per sant'Ignazio era una realtà e non un sogno indistinto, non lo cercava con l'immaginazione e la sensibilità; voleva realmente trovarlo e per questo ricercava in tutto la volontà di Dio. Era un uomo riflessivo, che studiava, esaminava e cercava con pazienza la soluzione più giusta.

Ignazio confidava di poter trovare la volontà di Dio mediante la preghiera, nelle consolazioni e nelle desolazioni dello spirito. Quando si trattava di cose importanti egli rifletteva per settimane intere, pregava, offriva la Messa, per trovare quello che Dio voleva. Così la ricerca di Dio era molto concreta, e altrettanto concreto il suo vivere con Dio.

Egli ebbe un desiderio ardente di conoscere Cristo intimamente, di amarlo, di servirlo per sempre con tutto se stesso. E ricevette la risposta del Padre a La Storta, in una visione che lo colmò di gioia: "Io voglio che tu mi serva". Servire il Padre e il Figlio, il Padre per mezzo del Figlio fu la felicità di sant'Ignazio, in un amore totale: trovare Dio e trovarlo nell'essere compagno di Cristo.

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Padre Lino Pedron

● Un uomo che vende tutto per comprare una sola cosa o è pazzo o ha trovato un tesoro. Sembra questo in estrema sintesi ciò che Gesù ci dice nel Vangelo di oggi. Le cose che contano valgono nella misura in cui sei disposto a dare via tutto per ottenerle. Ma finché non hai trovato ciò che conta, l'unica cosa che riesci a fare è accumulare tante cose senza valore. Sembra un po' la radiografia della nostra vita che molto spesso è piena di tante cose ma non è piena di ciò che conta. Cerchiamo di coprire con la quantità la mancanza di qualità. Così facciamo tante cose appositamente per non pensare. Accumuliamo titoli e riconoscimenti per non ammettere che di fondo ci sentiamo senza valore. Riempiamo le nostre giornate di cose da fare così da non dover mai domandarci chi siamo. Frequentiamo molte persone ma non ne amiamo veramente nessuna. Il cristianesimo invece è un incontro con un fatto che rompe questa logica. La fede è la messa in crisi della quantità per il recupero della qualità. È la scoperta di un tesoro per cui daresti via tutto. È l'incontro con un motivo che ti spinge a non essere più misurato ma coraggioso. È vincere la paura di essere scambiato per pazzo e rimanere fedele a ciò che conta anche quando ciò che conta ti costringe fuori dal coro. La fede è un'esperienza personale, non di massa. Forse è questo quello che Gesù tenta di dire cercando di spiegare cosa sia "il regno dei cieli". Non è un regno impendibile, un regno dell'aldilà inteso come un regno del dopo. È semplicemente un regno nascosto che va cercato. Non a caso Gesù usa il verbo trovare. Solo chi cerca trova. La nostra vita spirituale dovrebbe consistere non nell'accumulo compulsivo di cose ed esperienze (catechesi, letture, incontri, ritiri, meeting, riunioni, convegni). La nostra vita spirituale dovrebbe consistere nel cercare lì dove ci troviamo il tesoro nascosto. E questo "cercare" si chiama preghiera. Quindi se è vero che chi cerca trova, allora dovremmo dire più correttamente che "chi prega" trova.

● Le parabole del tesoro e della perla di grande valore ci ricordano che Gesù è il nostro tesoro: per possedere lui bisogna essere disposti a lasciare tutto e tutti. Possiamo rappresentarci questo tesoro come un cassone o un vaso di terracotta pieno di monete d'oro o di argento. Sotterrare tesori nel campo era considerato un deposito sicuro in tempi di guerra o di incertezza. Tesori nascosti potevano essere dimenticati per la morte dei legittimi proprietari che portavano con sé il segreto nella tomba.

L'unico modo possibile per il lavoratore del campo per giungere a un possesso giuridicamente non impugnabile è l'acquisto del campo. Così egli vende tutto ciò che possiede per acquistare il campo e quindi il tesoro.

Il regno di Dio è un tesoro già presente, sperimentabile, trasmissibile nella parola e nell'opera di Gesù. Esso viene incontro all'uomo per suscitare la sua gioia. L'uomo vende tutto ciò che ha perché orienta in modo nuovo la sua vita. Ai tesori della terra sostituisce il tesoro del regno dei cieli.

Il vertice della parabola sta nella decisione dell'uomo davanti alla scoperta del tesoro: egli vende tutto ciò che ha allo scopo di ottenere il campo e di impossessarsi del tesoro.

Esemplari in questa decisione immediata e senza ripensamenti sono i discepoli che, incontrando Gesù, sono disposti a lasciare tutto per seguirlo (Mt 4,18-22; 8,21-22; 9,9; 19,16-29).

Si può immaginare con quale affanno si sia messo all'opera e di quanto ridicolo si sia coperto agli occhi dei benpensanti quest'uomo che vende tutto, casa e averi, per acquistare un pezzo di terra di poco o nessun valore, com'è ordinariamente in Palestina, brulla e infruttuosa.

Alla stessa derisione sono condannati i figli del Regno. Essi hanno sì acquistato un bene di inestimabile valore, ma esteriormente, agli occhi degli altri, appaiono dei falliti, degli illusi. La loro ricchezza è sconfinata ma nascosta, trasparente solo dalla grande gioia che trabocca dai loro cuori.

La gioia, segno di ottimismo e di speranza, è il punto culminante del racconto. L'espropriazione dei beni non è stata un sacrificio, ma un guadagno.

Anche nella parabola della perla preziosa viene evidenziato il valore straordinario del regno dei cieli in rapporto ad ogni altro bene (cfr Mt 6,33). Anche qui il culmine del racconto sta nella decisione presa dal mercante di vendere tutto quello che possiede per comperarla.

È da notare che nella parabola del tesoro nascosto l'uomo lo trova casualmente, mentre nella parabola della perla preziosa è l'uomo che va in cerca. Nella vita alcuni hanno incontrato Cristo senza averlo cercato (cfr Mt 4,18-22; At, 9,1-9), altri lo hanno cercato, come Nicodemo (Gv 3,1-15). In ogni caso il cuore dell'uomo è inquieto finché non trova il suo tesoro e la sua perla preziosa che è Cristo.

Essere cristiano è la grazia più grande. Di conseguenza la gioia dovrebbe essere il dato esistenziale cristiano, affinché non risulti vero l'amaro sarcasmo di Nietzsche: "Dovrebbero rivolgermi uno sguardo più redento, se vogliono che io creda al loro redentore".

6) Per un confronto personale

- Per la Chiesa, perché aiuti gli uomini a scoprire e vivere il senso ultimo della vita: Gesù, figlio di Dio e salvatore. Preghiamo?
- Per i popoli economicamente più fortunati, perché ripongano la loro felicità nell'attenzione e nella ricerca dei beni spirituali. Preghiamo?
- Per coloro che hanno smarrito il dono della fede, perché guidati dallo Spirito, riscoprano il sigillo di Dio nel loro cuore. Preghiamo?
- Per chi è stato chiamato ad una speciale consacrazione al Signore, perché sperimenti ogni giorno la gioia della sequela di Cristo, senza rimpianto per ciò che ha lasciato. Preghiamo?
- Per tutti noi, perché non ci lasciamo ingannare dalle apparenti fortune del mondo, ma viviamo nella vigile attesa del regno che ci riempirà di ogni dono perfetto. Preghiamo?
- Perché i cristiani manifestino più gioia di vivere, preghiamo?
- Per i gruppi biblici della città, preghiamo?

7) Preghiera finale: Salmo 58

O Dio, tu sei il mio rifugio nel giorno della mia angoscia.

*Liberami dai nemici, mio Dio,
difendimi dai miei aggressori.
Liberami da chi fa il male,
salvami da chi sparge sangue.*

*Ecco, insidiano la mia vita,
contro di me congiurano i potenti.
Non c'è delitto in me, non c'è peccato, Signore;
senza mia colpa accorrono e si schierano.*

*Io veglio per te, mia forza,
perché Dio è la mia difesa.
Il mio Dio mi preceda con il suo amore;
Dio mi farà guardare dall'alto i miei nemici.*

*Ma io canterò la tua forza,
esalterò la tua fedeltà al mattino,
perché sei stato mia difesa,
mio rifugio nel giorno della mia angoscia.*

*O mia forza, a te voglio cantare,
poiché tu sei, o Dio, la mia difesa,
Dio della mia fedeltà.*